

È la pioggia che va – Teatro Magnolfi, Prato 14.10.16

Piove davvero, fuori. Dentro tumultuosi battiti cardiaci e vagiti, come un feto potrebbe percepire l'ambiente esterno, il taglio del cordone ombelicale: si nasce! In quale mondo, forma, modo ... in quale essere? Una galleria di possibilità – tali appaiono i personaggi vestiti da Laura Belli e Lorenzo Torracchi - si avvicenda in scena. Sbuca laterale dal basso Baffo a introdurci, e parte una girandola di situazioni quasi in contropiede a transitare dal suo circo personale coinvolgendo le nostre giostre interiori.

Siamo neonati presi alla sprovvista, di fronte a quel che decideremo ci aspetti, sia un secchio a contenere Vita goccia a goccia a destra e a manca o una testa che voglia nascondersi, siano braccia pronte ad accoglierci e sostenerci, o una sorte bendata (o che non vuol vedere) poggiata in cima a una scala.

Siamo bambini soli al luna park senza gps che permetta ai genitori di seguire le nostre scarpe, le due che ci portano anche se non sappiamo dove e a volte capita di perderne una o entrambe, di salire e scendere, indossare maschere o protezioni, ballare, essere istigati a tirare freccette gialle rosse o verdi per uccidere Patria Amore o Libertà scegliendo il palloncino corrispondente al tiro a segno, attrazione tanto luminosa quanto fittizia.

Magari fosse facile fare centro al primo colpo!

Siamo adulti con le loro paure. "Paura di avere paura".

E non servono altre parole per reiterare il ciclo vitale, così la mimica si perpetua nella generazione a venire, che abbia il retaggio per sopravvivere e migliorare tutto e tutti.

Chiare ceneri e fulgini sabbia polveri: cosa oscura il vedere? A parte l'essere appena nati...

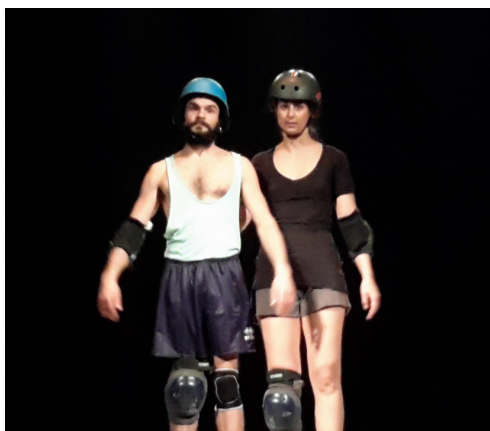


Foto Silvia Mercantelli

Eravamo partite da indizi e prove nel percorso #InThreeGo, tiriamo le fila e avviciniamoci alla conclusione del caso. La domanda di ZiBa era "What do you believe in?", quasi la stessa che ho posto loro a bruciapelo dopo la rappresentazione chiedendo di esprimere il senso del lavoro in una parola. "Densità", la tenuta scenica dipende molto dai ritmi interni, così dice il regista Marco Cupellari, io aggiungerei soggettivi ché tanto sta in chi osserva, nella "sensibilità", la capacità di "associazione", la voglia di giocare e stare al gioco.

Chiude lo spettacolo Baffo dopo averci chiesto come va, come sta andando: "E adesso tutti insieme alzate le chiappe e levatevi dai coglioni". Più che un'esortazione a non penetrare oltre il suo mondo ci sembra un invito a specchiarci in chi abbiamo vicino, a togliersi di torno il marcio, la melma che ci trattiene, e risalire a galla.

Avevamo iniziato questa indagine citando una frase significativa per Ziba, da *Le città invisibili* di Italo Calvino: *L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n'è uno, è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme.*

La concludo con:

L'inferno esiste solo per chi ne ha paura (Fabrizio De Andre', *Preghiera in gennaio*).

Squadra Investigativa

Silvia Mercantelli

@Alla Munchenbach - @Giulia Bravi